

# L'ASCETICO SOCIALISMO DEGLI AGRICOLTORI FILOSOFI

Vincenzo Russo

di Armando Torno

**A** Napoli tra il giugno 1799 e il settembre dell'anno successivo si consumò – così dirà il meridionalista Giustino Fortunato – una “vera ecatombe”. I protagonisti della repubblica partenopea, nata con l'appoggio dei francesi, dopo la riconquista borbonica finiranno al patibolo. Tra loro figuravano le menti migliori: da Pasquale Baffi, professore di greco e bibliotecario dell'Accademia Ercolanense, al teologo e marchese Saverio Caputo della Petrella; dal sacerdote e storico Francesco Conforti al matematico Vincenzo de Filippis. C'erano anche la brillante Luisa Sanfelice e il celebre ammiraglio Francesco Caracciolo. Non mancava un giacobino permeato d'idee socialiste, finito nelle raccolte dei testi utopistici: Vincenzo (o Vincenzio) Russo.

L'osservazione di Fortunato, tratta dal suo saggio *I giustiziati del 1799*, è scritta accanto al ricordo del sangue di cui «s'im-

beve allora quella Piazza del Mercato» di Napoli, dove nell'ottobre 1268 fu mozzato il capo a Corradino di Svevia e in cui Masaniello tradito finì crivellato di pale nel luglio 1647. Russo, impiccato il 19 novembre del fatidico 1799, aveva 29 anni.

Sappiamo da Benedetto Croce – lo scrive ne *La rivoluzione napoletana del 1799* – che morì impenitente inneggiando alla libertà e alla Repubblica. Non era un baciapile, anzi. Qualche anno prima, al Circolo costituzionale, si era espresso contro la somministrazione del battesimo ai bambini appena nati; inoltre erano noti i suoi interventi in cui sensismo e materialismo avevano gran parte, né era difficile capire quanto ammirasse Helvétius o La Mettrie, filosofi in odore di ateismo.

L'occasione per riparlare di lui è data dalla ripubblicazione della sua opera *Pensieri*, divisa in 44 capitoli, conosciuta – grazie ad Armando Saitta che la rieditò nel 1946 – con il titolo *La società degli agricoltori filosofi*. Croce vi scorse un socialismo “ascetico”, altri una

democrazia “accesa” (Felice Battaglia); di certo l'opera si augurava una società socialista basata, appunto, sulle virtù degli “agricoltori filosofi”. Tra l'altro, Russo era convinto che fosse possibile applicare il calcolo a norme e leggi, nonché alla ricerca della felicità. Cercò di progettare una «matematica sensitiva morale e politica pari alla matematica meccanica».

Vergò come ultimo capitolo quello sulla religione, forse per evitare rogne maggiori. Anche perché desiderava privarla dei ministri, «o se pur ve ne fossero, sarebbero cittadini scelti» indistintamente; inoltre chiedeva che con la fede in Dio «non si dee credere necessariamente l'immortalità dell'anima». Proposte non gradite al pensiero politicamente corretto del tempo, allora testimoniato dai reazionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La società degli agricoltori filosofi**

**Vincenzo Russo**

La Vita Felice, pagg. 208, € 16

